

Sig. Oscar Locatelli, Paladina, Bergamo:

*La prima persona plurale dell'indicativo presente di disegnare si scrive disegniamo o disegnamo? La i non è parte integrante della desinenza ?*

Il quesito del signor Locatelli tocca un punto importante del rapporto tra lingua e scrittura. C'è oggi la diffusa convinzione che la scrittura debba rappresentare il più esattamente possibile la pronunzia e che quindi un alfabeto sia tanto migliore quanto più informi il lettore di come debba pronunziare. Ma i linguisti sanno che non sempre la scrittura ha rappresentato la pronunzia: le antiche scritture ideografiche, ad esempio, rappresentavano l'idea o l'immagine indicata dalla parola e solo in un secondo tempo, come è il caso della scrittura geroglifica egiziana, l'ideogramma è stato accompagnato da segni fonetici, cioè indicanti la pronunzia. In alcune lingue moderne si hanno parole omofone, cioè che hanno la stessa pronunzia ma significato diverso: per es., in francese *sans* "senza", *sang* "sangue", *sens* "io sento" o "tu senti", *sent* "egli sente" si pronunziano allo stesso modo (*sa*, con *a* nasale), ma si scrivono diversamente; e la scrittura diversa, aiutata dal contesto, aiuta il lettore a distinguerle. In altri casi la scrittura può contenere richiami culturali: il francese, l'inglese e il tedesco conservano, in parole derivate dal greco o dal latino, la scrittura delle lingue originali: ad es., pur possedendo la *f*, scrivono *philosophie*, *philosophy*, *philosophie*. La scrittura italiana è lodata come una delle più vicine alla pronunzia; tuttavia non ha mezzi per indicare al lettore se *gl-* in *glicerina*, *glicine*, *glicemia*, *geroglifico*, *negligente* si pronunzia come gruppo di due consonanti o come consonante unica palatale, quale compare in *gli*, *glielo*, *figli*. Basta, poi, pensare alle differenti pronunzie regionali di una medesima parola per influenza dei differenti sostrati dialettali, per rendersi conto del gran margine di libertà che la scrittura lascia al parlante.

Veniamo dunque al caso particolare del signor Locatelli. Non c'è dubbio che *disegniamo* e *disegnamo* si pronunziano allo stesso modo; quindi, se si segue il criterio della rispondenza della scrittura alla pronunzia, si può scrivere la parola senza la *i*, che pur appartiene alla desinenza, come ci dimostrano le forme *amiamo*, *torniamo* ecc. Se, invece, si segue il criterio etimologico, si può scrivere *disegniamo*. C'è chi ha proposto di usare, in questi casi, la *i* come segno distintivo tra il presente dell'indicativo e quello del congiuntivo: *noi disegniamo*, *che noi disegnamo*. Ma è un criterio di scrittura colta, quindi selettiva, ed è preferibile che la scrittura della lingua risponda a norme il più possibile semplici e comuni. Se uno volesse mantenere rigorosamente la desinenza *-iamo* in tutte combinazioni con la radice verbale avremmo forme come *odiamo*, *studiamo*, *inviamo*, cioè la conservazione della *i* radicale e della *i* desinenziale, violando goffamente la realtà della pronunzia.

Il criterio di adeguare la scrittura alla pronunzia può applicarsi anche a forme come *province*, plurale di *provincia*, *valige*, plurale di *valigia*, *principi*, plurale di *principio* e *camice*, plurale di *camicia*; ma si consiglia, per queste due ultime parole, di accentarle in modo da non confonderle col plurale di *principe* e col singolare di *camice*.

Giovanni Nencioni